

L'ITALIA AL VOTO.

Piazza Santa Croce a Firenze gremita per il comizio
Sul palco Luigi Berlinguer, la Bonsanti e Duverger



«Sarà la primavera dei progressisti» Occhetto: «Con noi al governo la speranza del paese»

«Questa campagna elettorale è cominciata in inverno, e finisce in primavera. Speriamo che sia la nostra primavera, la primavera dei progressisti e di una nuova Italia». Occhetto ha «chiuso» ieri sera a Firenze, in una piazza S. Croce gremita di folla, e soprattutto di giovani. «In queste settimane ho visto un paese che ha insieme paura e speranza. Se andremo al governo la povera gente, i deboli, i capaci e i meritevoli troveranno un sostegno sicuro».

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

FIRENZE. La «mare» di giovani davanti al palco comincia a ondeggiare. «Chi non salta, Berlusconi è...». Lunghe file che si tengono per mano vanno su e giù, tra gli slogan e gli applausi, proprio in un moto ondoso che si trasmette a metà della piazza. Achille Occhetto smette di parlare, sorride. «Bravi. È l'ultimo comizio, e sono un po' stanco. Se lo facciamo insieme viene ancora più bello...». Certo è bellissima piazza S. Croce a Firenze, tutta piena di gente. Anche se i marmi della splendida facciata della chiesa sono un po' nascosti dalle bandiere della Quercia, dal grande fondale del palco in cui campeggia la scritta sui progressisti al governo. Al cronista tocca di descrivere ancora una volta una scena vista quasi ogni giorno nelle ultime settimane. È il rischio della retorica è sempre in agguato.

Però è vero che queste manifestazioni hanno descritto una sorta di «crescendo» di partecipazione intorno all'alleanza dei progressisti e al leader del Pds. «Sì, proprio una bella piazza», dice vicino a noi un'altra cronista, Sandra Bonsanti, giornalista della «Repubblica». Ma qui in veste di candidata dell'alleanza. Il suo viso è soddisfatto e un po' stanco. Confida qualche

paura. «Qui le cose vanno bene. La gente ha una sua antica civiltà e un suo scetticismo. Uno come Berlusconi lo sente proprio come una cosa estranea. Tranne qualche grosso commerciante orlano in moto ondoso che si trasmette a metà della piazza. Achille Occhetto smette di parlare, sorride. «Bravi. È l'ultimo comizio, e sono un po' stanco. Se lo facciamo insieme viene ancora più bello...». Certo è bellissima piazza S. Croce a Firenze, tutta piena di gente. Anche se i marmi della splendida facciata della chiesa sono un po' nascosti dalle bandiere della Quercia, dal grande fondale del palco in cui campeggia la scritta sui progressisti al governo. Al cronista tocca di descrivere ancora una volta una scena vista quasi ogni giorno nelle ultime settimane. È il rischio della retorica è sempre in agguato.

parte della barricata? «È un'esperienza che dovremmo fare tutti, almeno una volta. Esci dal palazzo, e ti rendi conto di quanto lontano sia molto spesso il nostro lavoro dal mondo reale...».

Sul palco ci sono anche altri candidati, come il sociologo Pino Arlacchi. C'è Maurice Duverger, col simbolo dei progressisti italiani sulla giacca. È una piccola qualificata «banda» di esponenti della satira: David Riondino, Sergio Staino e il francese Wolinski, che prende attentamente appunti. Battute e vignette servirebbero per un grane meeting di tutti i candidati progressisti della città, previsto più tardi al Palasport. Intanto prosegue il «dialogo» tra Occhetto e le migliaia di persone che affollano la piazza. «State attenti perché questa volta si vince o si perde, per pochi voti. E rischiate di essere governati da Fini, Bossi e Berlusconi». «Nooo...». «Con Sgarbi su tutti i canali...». «Buuuu...». Il leader della Quercia ripete il concetto che è stato al centro del «match» televisivo col Cavaliere: «Berlusconi dice che se vinciamo i progressisti non ci sarà più vincita. È una vergogna! Così si semina l'odio tra gli italiani. Noi invece vogliamo un confronto politico, pacifico, onesto». E cita il «Sole 24 Ore», un giornale che certo «non è stato fondato da Antonio Gramsci», ma che ieri ha pubblicato una tabella con i voti ai programmi di governo di tutti i partiti, in cui al primo posto, con una pagella piena di 8 e di 9, sta proprio quello del Pds. Il nuovo governo che i progressisti sapranno assicurare al paese - dice ancora ripetendo concetti contenuti anche nell'appello televisivo andato in onda ieri sera - «dev'essere una cosa di vetro: unito, onesto, competente, vicino ai cittadini, soprattutto a coloro che vivono del

proprio lavoro».

È il compito prioritario del governo dei progressisti sarà proprio il lavoro: «Lavoro, lavoro e ancora lavoro». Anche Luigi Berlinguer aveva parlato del governo. Non solo quello nazionale, ma quello nuovo che si meriterebbe una città come Firenze, ancora maltrattata dal pentapartito del sindaco Morales. Una città in cui cresce la richiesta di un cambio democratico come quello avvenuto in tante altre capitali italiane. «Questa campagna elettorale - ha concluso Occhetto - è cominciata in inverno e finisce in primavera. E speriamo che sia la nostra primavera. La primavera dei progressisti. Ho girato l'Italia dal Nord al Sud. E ho trovato un paese che ha insieme paura e speranza. La paura di perdere diritti fondamentali, sicurezza, lavoro, solidarietà. La paura delle donne che temono di perdere conquiste essenziali, la paura delle famiglie e dei pensionati che temono di subire colpi pesanti. Di veder emergere una destra che inasprisce i conflitti sociali, alimenta gli egosmi sociali e divide il paese. Però ho anche visto crescere intorno a noi la speranza. Soprattutto dei giovani, che hanno capito che questo è il momento di una grande scelta civile e morale».

E i giovani non mancavano davvero ieri sera a Firenze. Alla fine del comizio, come già era successo a Napoli, a centinaia si sono accalcati sotto il palco, scavalcando le transenne, e hanno bloccato per molti minuti il segretario del Pds, che ha stretto decine di mani. Ultima tappa della giornata, un saluto ad una festa popolare a Scandicci. Da oggi comincia l'attesa per un risultato elettorale che segnerà la storia di questo paese.

Appello in tv di Caponnetto «Si può cambiare davvero»

«Dopo mesi e mesi durante i quali i progressisti hanno chiesto le elezioni per liberare il Paese da un Parlamento inquinato da corrotti e mafiosi, finalmente si vota. Abbiamo votato tante volte negli ultimi decenni, ma senza mai ottenere mutamenti significativi. Domenica e lunedì prossimi potrebbe invece cambiare tutto, davvero tutto nella vita del paese. Ci sono tre schieramenti - ha detto Caponnetto - la destra di Berlusconi, Bossi e Fini, il centro noi, progressisti. Ma, la divisione vera è tra chi vuole difendere gli interessi che hanno governato il nostro paese negli ultimi 40 anni e chi vuole liberare l'Italia dal clima di illegalità e corruzione che ha dominato così a lungo. Due anni fa è successo qualcosa: la società civile italiana si è risvegliata, grazie all'opera dei giudici, grazie alla fine della guerra fredda, grazie - ed è terribile dirlo - alle stragi di mafia; ed in molte città del nostro paese si è realizzato un cambiamento radicale. Eppure, durante questa campagna elettorale mi è sembrato di tornare indietro nel tempo. Ho sentito gravi dichiarazioni di intenti, ma poi ho visto metodi che ricordano il peggio passato; ho sentito parlare della P2 come se si trattasse di un circolo culturale, ho sentito insultare magistrati che hanno fatto della lotta alla mafia e all'illegalità la ragione di una vita. Domenica e lunedì deciderete anche questo: se votate per la destra votate contro la libertà dei magistrati di proseguire le loro inchieste, se votate per i progressisti votate per l'indipendenza della magistratura e l'autonomia del pubblico ministero. Ma poi cos'è questa destra? Un semplice cartello elettorale al cui interno si succedono risse e insulti: non vi è alcun valore aggregante positivo: solo la voglia di mantenere potere e privilegi. I progressisti, invece, partono da alcuni valori di riferimento comuni che hanno dato vita a questa unione politica e programmatica: difesa del diritto alla casa, al lavoro, alla salute, tutela dell'ambiente, scelta della pace come valore assoluto... difesa delle conquiste dello Stato sociale, solidarietà verso i più deboli, lotta per un fisco equo... e per un'economia giusta e sostenibile, tutela della famiglia... abrogazione della legge Mammi... Ma fatemi concludere col richiamo ad un valore che ha contraddistinto la mia vita di magistrato e di uomo impegnato nella società civile: la giustizia. Se voterete per i progressisti voterete per un paese in cui sia restituita dignità al valore della giustizia, intesa come il diritto di ciascuna persona ad avere le stesse opportunità e possibilità di fronte alla legge e alla società».

Questa destra ricaccia indietro le donne

LIVIA TURCO

La destra, per la prima volta in Italia, porta sulla scena politica protagoniste femminili.

Il fatto che alcune donne scendano in campo, rompendo l'immagine compattamente maschile e maschilista che storicamente la destra nel nostro paese ha dato di sé, non coincide con la nascita di un progetto, di una proposta originale di liberazione femminile. Non a caso l'aspetto finora emerso è una domanda di potere e di protagonismo individuale che, se è certo legittimo ed importante, tuttavia non è risolutivo.

Non a caso ciò che sento in gioco e che mi fa percepire la differenza più profonda quando mi confronto con Tiziana Parenti e con le altre donne della destra, non sono solo i contenuti del progetto politico, ma è il modo di esercitare il mio protagonismo, la mia libertà, il rapporto con il potere.

Insomma, ciò che ci differenzia è se stare sulla scena pubblica all'interno del discorso e delle modalità costruite dagli uomini - e questo oggi consente di apparire - oppure fare della propria esperienza di donne la fonte di un cambiamento della politica, del sapere e della realtà.

Il movimento delle donne e delle donne di sinistra ha elaborato delle proposte oggi indispensabili per governare il paese. Si pensi alla riforma dello Stato sociale, alle proposte per creare lavoro. Non a caso nel programma del Pds non esiste un capitolo dedicato alle donne: le proposte delle donne sono parte integrante dell'insieme del programma.

Le donne della destra hanno sostenuto nettamente i programmi dei loro rispettivi partiti. Si sono accorte che se venissero realizzati si riporterebbe indietro l'orologio della storia per moltissime donne?

I programmi della Lega e dell'Msi li abbiamo conosciuti attraverso gli atti parlamentari e nelle scelte di governo locale (smantellamento dello Stato sociale, attacco alla legge 194). Il programma di Berlusconi prevede:

- 1) la privatizzazione dell'istruzione, della sanità, della previdenza, aumenta le disuguaglianze e la povertà che oggi colpiscono in modo prevalente le donne. Inoltre, la privatizzazione di quei beni impedisce la promozione delle pari opportunità, di politiche per la prevenzione della malattia e di investimento nella cura e nella crescita delle persone;
- 2) ricette per creare lavoro già ampiamente sperimentate in Italia: dare incentivi alle imprese, ridurre il costo del lavoro, rendere totalmente flessibile e privo di regole il mercato del lavoro. Ciò è in contraddizione con una politica di pari opportunità, di investimento nella formazione e nella valorizzazione del capitale umano. Fa intravedere come unica prospettiva occupazione per le donne lavori dequalificanti, precari e marginali;
- 3) per sostenere le famiglie sostanzialmente la proposizione di uno strumento fiscale (lo «splitting») per cui il percettore del reddito (di solito il marito) può attribuire al coniuge non percettore di reddito (di solito la moglie) una porzione del proprio reddito ai fini fiscali.

Poiché la struttura delle aliquote garantisce la progressività dell'imposta, a questi 2 mezzi redditi si applica un'aliquota inferiore a quella che si applicherebbe al reddito indiviso.

Le conseguenze sono: la penalizzazione del lavoro extradomestico delle donne; l'alleggerimento fiscale per le famiglie con i redditi alti; nessun aiuto per le famiglie a basso reddito.

Dunque i programmi della destra contengono una proposta di emancipazione femminile: essa è riservata ad alcune donne forti. Alle altre spetta il ruolo di sempre. Le donne devono scegliere: o investono nel lavoro oppure nella cura e crescita dei figli, negli affetti.

Affermare la forza di tutte; vivere pienamente il tempo del lavoro, della cura, degli affetti, il tempo per sé: questa è diventata invece l'ambizione delle donne di questo paese e di tutto il mondo.

Ci sono inoltre aspetti di fondo della cultura politica della destra che sono in intimo e radicale contrasto con il processo di affermazione della libertà femminile. Mentre la concezione politica delle donne si basa sulla materialità della vita quotidiana, su relazioni umane e sociali significative, sull'assunzione di responsabilità in prima persona, nel berlusconismo all'opposto vige la regola della delega al capo e all'immagine degli spot. Se l'avvento dei consumi è stato parte dell'emancipazione femminile, il consumismo esasperato di Berlusconi crea l'illusione che il possesso di cose possa riempire la vita. Le donne all'opposto si battono per vivere pienamente tutti i tempi di vita attraverso la crescita culturale, la cura di sé, il godimento della natura. Il superamento della disuguaglianza sociale e politica è ciò che storicamente ha consentito di riconoscere la differenza femminile non come una disuguaglianza tra le altre ma come una risorsa per l'umanità. La destra all'opposto considera le disuguaglianze un dato ineludibile della condizione umana. Per questo è nemica della libertà femminile.

Bertinotti: «La destra è controriforma»

Del Turco, Orlando, Ripa e Mattioli: «Li possiamo battere»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Con gli appelli finali si è chiuso il sipario sulla campagna elettorale. Il teina della destra e il rischio di regressione per il paese nel caso di un suo successo, è stato centrale negli appelli per la quota proporzionale che i leader dei partiti che compongono lo schieramento progressista hanno rivolto agli elettori. Per Ottaviano Del Turco, segretario del Pds, la scelta vera è tra «una conferma dei valori della solidarietà e del vivere civile che sta dentro le proposte della tradizione riformista, socialista, della cultura progressista del nostro paese e le ragioni dell'egemonia che sono quelle che unificano il polo moderato di destra».

Del Turco ha anche sottolineato come queste elezioni siano decisive per la storia e le sorti del Pds. «Tutto è stato tentato - ha sottolineato - nel corso di questi mesi

per far scomparire dalla storia politica del paese il Psi. Noi non ci siamo rassegnati, abbiamo avuto il coraggio di batterci perché in questa battaglia potesse presentarsi un Partito socialista a testa alta. Noi - ha proseguito - ce l'abbiamo fatta a rinnovare il partito e a presentare il simbolo della Rosa al posto del simbolo del Garofano. E dopo aver ricordato che il Psi ha ripresentato solo 15 dei parlamentari uscenti, Del Turco ha auspicato che il nuovo Partito socialista «possa vivere e proseguire la grande tradizione dei socialisti italiani e dei riformisti europei». Il ministro dell'Ambiente, Valdo Spini, chiudendo la campagna elettorale a Firenze ha affermato di voler portare nell'area progressista l'eredità di Nenni, Pertini e Lombardi.

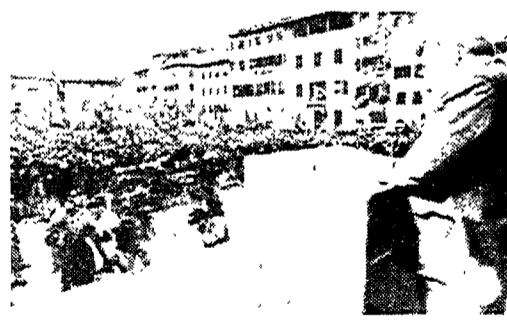
«La minaccia reale è quella delle destre che, nate dentro la crisi del-

la società italiana, ne costituiscono un esito che sarebbe un vero disastro per il paese». Questo il fulcro dell'appello al voto per Rifondazione comunista rivolto da Fausto Bertinotti. «Queste destre oggi divise e risose - ha proseguito - si coalizzerebbero in difesa del potere, delle ricchezze dei più forti. Una vera e propria regressione: la cancellazione di mezzo secolo di lotte di conquista, di esperienze di massa - non solo «delle culture del movimento operaio ma anche di «ogni solidarietà di origine cristiana». Le destre per Bertinotti «parlano di libertà, ma pensano all'assolutismo della libertà del mercato, una gigantesca, storica controriforma».

«È più di un anno - ha detto Leoluca Orlando nel suo appello televisivo - che la Rete chiede che gli italiani possano andare alle urne per liberare il paese da un Parlamento condizionato dai corrotti e dai mafiosi. Ce l'abbiamo fatta e

ora è possibile cambiare davvero». Orlando ha poi ricordato come nel corso di questi due anni quelli della Rete siano stati «criticati dai potenti e definiti «komeinisti». Eppure - ha proseguito - giorno dopo giorno, grazie all'opera dei giudici e grazie all'indignazione della società civile, i muri di tangentopoli, che continuavamo a denunciare, si sono sfaldati fino a crollare e l'Italia può avviarsi ad essere finalmente un paese normale. Ma per Orlando c'è ancora un grande rischio sulla strada della normalità, ossia il trasformismo».

I Verdi hanno scelto la centrale termoelettrica di Montalto di Castro, luogo simbolo delle battaglie ambientaliste, per chiudere la campagna elettorale. Alla manifestazione hanno partecipato il portavoce nazionale, Carlo Ripa di Meana, e i due parlamentari uscenti Gianni Mattioli e Massimo Scalia. Ripa di Meana ha affermato di guardare con fiducia all'esito



Due momenti della manifestazione di Firenze
Gianni Pasquini

della competizione elettorale. «Il voto per il «Sole che ride» è un voto di progetto tra voti ideologici o di indignazione morale». «I Verdi - ha aggiunto - hanno sempre detto dei sì e dei no chiari. Si ad una ripresa secondo uno sviluppo compatibili. Si alla lotta contro la disoccupazione ma con una proposta di gestione del territorio e di offerta turistica e non con opere pubbliche scellerate. No all'alta velocità, alla cementificazione, alla rassegnazione per le città invivibili e stremate».

«Vogliamo portare nell'area progressista l'eredità di Nenni, Pertini e Lombardi. Così Valdo Spini, ha sintetizzato il senso della partecipazione socialista allo schieramento progressista. «Parliamo l'eredità - ha detto - di un socialismo onesto, di un riformismo sincero, di una sinistra veramente di governo».